

Telex di un convegno

a cura della REDAZIONE

La questione ecologica interroga i credenti: alcuni punti fermi e tante questioni in sospeso

Come annunciato nei numeri precedenti, si è svolto il 24 settembre a Modena il convegno «Vangelo ed ecologia: dialogo sui massimi sistemi» organizzato dalle riviste *Messaggero Cappuccino* e *Frate Francesco*. Sono intervenuti: P. Bernard Przewozny, Presidente del Centro Interfrancescano di studi sull'ambiente; Amedeo Postiglione, Giudice alla Corte Suprema di Cassazione; Giannozzi Pucci, Pubblicista, curatore della collana «Quaderni di Ontignano» (L.E.F.); fr. Dino Dozzi, Docente di Sacra Scrittura all'Università Antonianum di Roma. Invece di presentare una sintesi dei lavori, preferiamo darne un saggio, riportando parte del dibattito, che si è svolto in aula dopo la tavola rotonda dei relatori. Chi fosse interessato agli Atti del convegno può richiederli alla Redazione delle due riviste.

Fr. Flavio

Quando, una decina di anni fa, Papa Luciani ha chiamato Dio «mamma», e non solo «papà», ha aperto una prospettiva nuova e, per certi versi, sconvolgente. In questa prospettiva possiamo intravedere che la relazione che abbiamo con Dio è una relazione quanto mai complessa e che non può essere ridotta alla linearità «figlio-Padre». Come si è arrivati ad intravedere un «ampliamento» della paternità di Dio fino ad abbracciare la ricchezza della maternità, è possibile ampliare la dimensione di «figliolanza», ritenuta - per ora - esclusiva dell'uomo a tutta la creazione e ad ogni essere?

Un'altra questione: si dà per scon-

tato che «la visione cristiana colloca l'uomo al centro del mondo e dell'ambiente in cui vive» (cf. «La questione ambientale: aspetti etico-religiosi», documento dei Vescovi lombardi, in *Regno documenti* 1 novembre 1988, pag. 631). Ritengo che non sia affatto vero: la visione cristiana colloca Cristo al centro del mondo e dell'ambiente; è quindi importante chiedersi cosa vuol dire questo e trarne le conseguenze etiche ed «ecologiche».

«Dominate e soggiogate la terra, i pesci del mare, gli uccelli del cielo e quanto striscia sulla terra». Si sono spese valanghe di parole su questo versetto della Genesi, sottovalutando che siamo nel Vecchio Testamento e che va interpretato alla luce del Nuovo. Dice Gesù: «Tra voi chi vuol

essere il signore sia il servo di tutti»: non è il caso che teologi e moralisti affermino chiaramente che il Vangelo non giustifica nessuna superiorità dell'uomo sul creato, nessun sfruttamento, e che l'unica superiorità nasce dal servizio fatto da chi si pone all'ultimo posto?

Una vita spirituale identificata con una vita «sopra-naturale» ha portato a considerare mondo e natura come «a-spirituali», scavando un abisso culturale tra ciò che riguarda il mondo della natura e tutto ciò che riguarda il mondo dello Spirito.

Per finire, occorre chiedersi cosa si debba intendere per «leggi naturali» come norma morale.

Bernard Przewozny

Nella ultima riunione del Consiglio Mondiale Ecumenico che doveva preparare i documenti per l'Assemblea Generale di Seoul, sono stati affrontati praticamente i punti da lei toccati: «Maternità-Paternità di Dio», «Dio Padrone e Signore di tutto il creato»; «Sovrannaturale e Naturale» e «Legge Naturale». Ma si è specialmente discusso sul problema della «Maternità-Paternità di Dio», e su come usare questo modello «materno» per ridimensionare il rapporto meccanicistico «causa-effetto». Questo rapporto sembra essere influenzato esclusivamente da una concezione paternalistica della società e della conoscenza che non tiene conto sufficientemente di tutto ciò che si intende per «donna» e «madre».

«Antropocentrismo o Cristocentrismo?». Ricordiamo che queste due impostazioni non sono contraddittorie. La gloria di Dio è l'uomo vivente. Dove si trova l'uomo vivente? In Cristo. «L'uomo è capo o servo dell'universo?». Siamo veramente servi di Dio e servi della sua volontà in tutto il cosmo, in tutto il creato? Ma, come lei diceva, bisogna tornare a rivedere queste leggi di natura o leggi naturali, perché le leggi naturali sono immutate; ma non vuol dire che la percezione umana ci permetta di dire quando sono immutabili. Sono leggi molto dinamiche: vanno intese nel contesto storico. Perfino tutto il discorso sui diritti dell'uomo è fondato sulla legge naturale, non però in una maniera fissa, ma dinamica.

Amedeo Postiglione

Il diritto naturale, soprattutto a livello internazionale, è stato elabo-

rato da grandi giuristi del 1600 e quel diritto naturale è concepito dalla dottrina divina come un diritto non immutabile, non rigido. Sarebbe un diritto fondamentale, ma non stabilito una volta per tutte; suscettibile non di essere cancellato o di essere radicalmente mutato, ma di essere approfondito o di essere meglio conosciuto. Diviene pur esso un diritto storico ed evolve come evolve l'uomo. In questo senso segue la vicenda dell'uomo.

Per quanto riguarda poi i discorsi che si sono fatti sul rapporto Dio-Natura, mi viene da pensare che il popolo ebraico ha avuto un merito immenso che è quello di essersi staccato da una concezione di Dio dei popoli antichi, unificando la fede in un unico Essere, in un unico Dio. E quindi tutte le cose in qualche modo sono state private dell'attributo divino; la natura ha un rapporto con Dio che è un rapporto di creatura e quindi di subordinazione. La tradizione cristiana si è innestata su quella ebraica. Ora questo grande merito storico del popolo ebraico non significa mortificazione della natura.

Fr. Dino Dozzi

A me pare che al fondo di tutte

queste domande ci sia un unico problema, che poi è emerso anche nelle risposte di Bernard e di Postiglione: come porre Dio, l'uomo e la natura, in un rapporto corretto dal punto di vista teologico, da un punto di vista antropologico e da un punto di vista ecologico. L'impressione è un po' che Bernard sottolinei «i diritti» di Dio, mentre Giannozzo dà più spazio alla natura, togliendo in qualche modo spazio all'uomo e a Dio.

Giannozzo Pucci

Il problema è di essere praticamente nell'obbedienza a Dio, altrimenti Dio rimane da una parte e la natura da un'altra. Se la natura nelle sue leggi non è l'espressione, l'indicazione dei valori che Dio ci chiede di seguire, allora mi chiedo che cosa sia la natura. Dov'è il nostro modo pratico di credere in Dio? O credere è semplicemente una proclamazione di parole del tipo: «Io credo in Dio»? Noi abbiamo degli occhi, abbiamo delle orecchie, abbiamo una bocca, abbiamo dei sensi, abbiamo delle doti che sono state date ad ogni essere umano; con queste doti noi dobbiamo conoscere il mondo che ci sta intorno. Ora, invece, noi siamo succubi di un tipo di cono-

scenza che è una sorta di colonizzazione dei nostri sensi che ci porta a non poterci più fidare dei nostri sensi quando si va al bar o al mercato. Questa è la colonizzazione dell'anima prodotta dall'inquinamento, per cui l'uomo non può orientarsi con i sensi.

Le leggi sono immutabili però, l'uomo non può conoscere la natura. L'impossibilità per l'uomo di conoscere la natura fino in fondo è il fondamento del rapporto fra l'uomo e la natura. Se noi partiamo dalla consapevolezza che non possiamo conoscere la natura e non potremo mai arrivare a conoscerla, avremo un rapporto con lei che assomiglia al rapporto con Dio. Non è il rapporto con Dio: è il rapporto con una delle espressioni di Dio, cioè con la sua creazione. Allora c'è un affidarsi alla natura: c'è questa fede nella natura e c'è un appartenere alla natura. L'uomo appartiene alla natura, la natura non appartiene all'uomo, o appartiene all'uomo soltanto come oggetto delle sue scelte, che possono essere secondo natura o contro natura.

Fr. Mauro

Nelle relazioni si è paragonato il nostro modello di sviluppo e di inquinamento ad una lepre che scappa e che non riusciamo mai a prendere. Io credo che questa lepre qualcuno l'ha lasciata libera: coloro che hanno in mano le redini dell'economia. Mi pare che questa lepre sia tuttora in qualche modo lasciata libera e sollecitata a scappare anche da noi. Siccome le leggi del mercato sono determinate dalla «domanda», credo che, se la domanda è sana e limitata veramente alle necessità, ebbene forse questa lepre rallenterà la sua corsa. Il problema sta però nell'individuare queste necessità. In che modo? Cercando di realizzare la mia vita da uomo, inserito nella natura. Perché credo che chi non rispetta la natura, chi si dimentica della natura, in ultima analisi si dimentica di se stesso.

Lucia

Mano a mano che facciamo questi ragionamenti ecologici, dovremmo incominciare anche a fare delle cose pratiche: tipo la raccolta dei rifiuti differenziati, vedere quali nostri consumi quotidiani sono veramente essenziali - dai vestiti al cibo - portare avanti personalmente tutto quello che si può; in questo modo si





Un momento del convegno: sono visibili, da sinistra, Giannozzo Pucci, fr. Dino Dozzi, Amedeo Postiglione e p. Bernard Przewozny

cambiano le cose e si può raggiungere quella famosa lepre che scappa, di cui si è parlato sopra.

Fr. Luigi

Se non sbaglio, la riflessione sulle questioni ecologiche ed ambientali non è nata in ambiente cristiano-cattolico. Sono riconoscente a chi ha dato avvio a questa riflessione, ma non nascondo un senso di disagio e di inferiorità culturale: ho l'impressione che spesso ci troviamo a ridere, rivestito di linguaggio più o meno religioso, ciò che altri hanno già detto con un linguaggio più appropriato.

D'altra parte mi pare che la gente non accetti volentieri i predicatori. La gente ascolta volentieri la scienza: a lei dà credito. E questo significa una cosa semplice e preoccupante: coloro che hanno messo in moto questo progresso, gli scienziati, sono poi quelli che criticano questo progresso; prima fanno, e poi disfano, e il cerchio si chiude attorno a questa mentalità scientifica e positivista.

Non c'è una critica che parta da premesse diverse, da un ambiente culturale diverso, da una tradizione diversa. E' lo scienziato che ha il monopolio della verità: è lui che ci dice che cosa fare e cosa non fare, e mantiene una posizione di potere anche nel dire che ha sbagliato.

E la Chiesa, da Galileo in qua, ha imparato fin troppo a dialogare con queste categorie scientifiche: credenti e teologi ci sono dentro senza un sufficiente atteggiamento critico. Come mai dobbiamo constatare questo vuoto di critica, per cui anche i credenti sono finiti in questa ubriacatura collettiva che ci fa credere di avere una sorta di onnipotenza nelle mani? Ritengo che, come credenti, abbiamo gli elementi sufficienti per elaborare una risposta, e dobbiamo trovare il coraggio di farlo, e di tirarne le conseguenze fino in fondo.

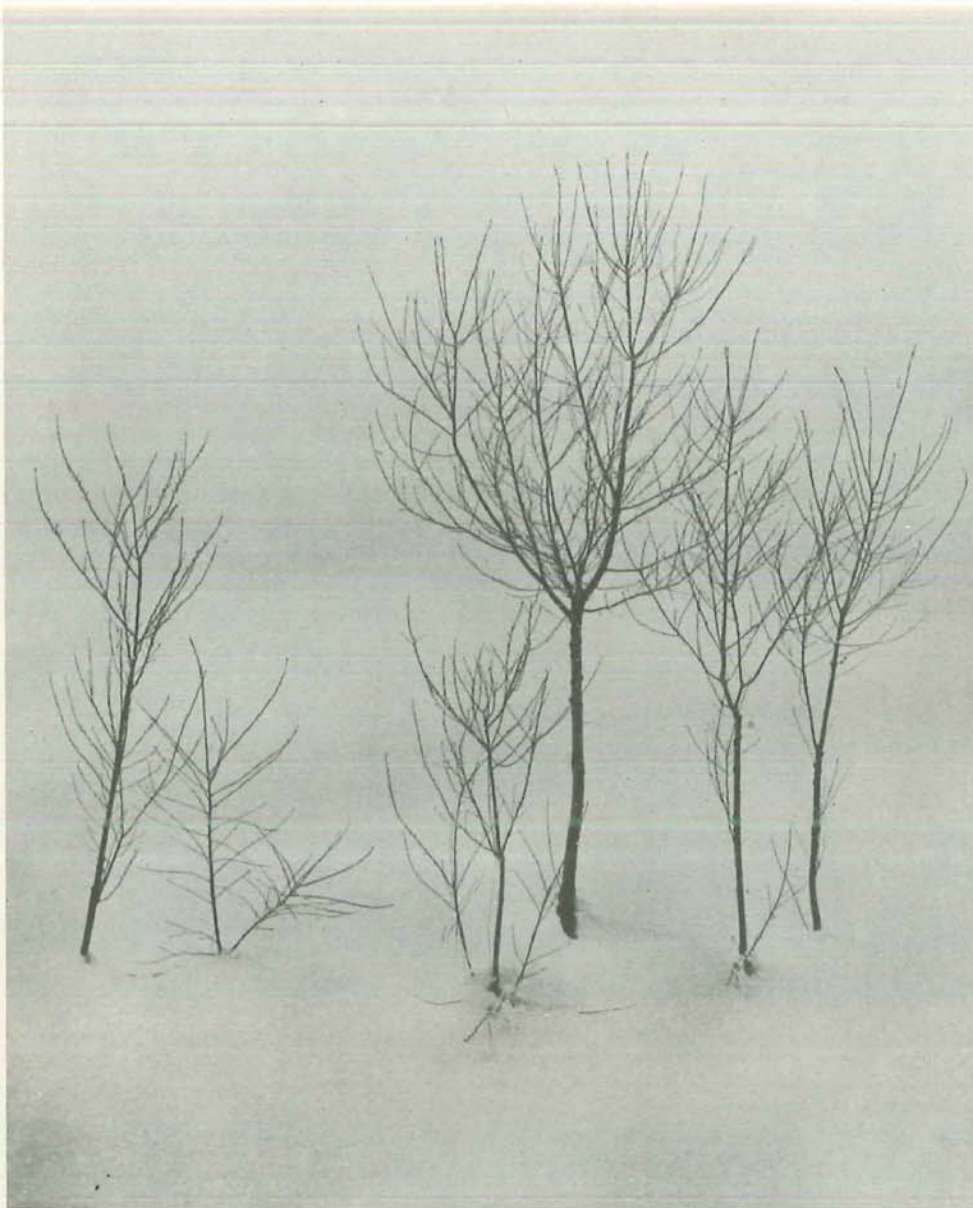
Amedeo Postiglione

Mi richiamo al primo intervento e alla responsabilità di chi tiene in

mano le redini dell'economia. Nell'attuale economia c'è un vizio di fondo: non si è tenuto conto dell'impatto ambientale, e ciò ci ha portato all'economia della «monnezza», all'economia dell'immondizia e delle discariche, e ci viviamo dentro con beata innocenza. Ma si deve arrivare ad una presa di coscienza in questa materia. Dal punto di vista giudiziario e legale - vi parlo come magistrato - si è perduto il senso dell'illecito o almeno di un «minimo etico», rispetto a questi fenomeni.

Dal punto di vista legislativo, gli immensi problemi ecologici sono tutt'al più soggetti a «sanzioni», e non vengono considerati «delitti». Sotto il profilo della religione e dell'etica, poi, c'è una completa assenza di normativa morale: non esiste «sanzione», o una «disistima», una «condanna»; non ci si mette a confronto con le responsabilità morali. E questo, a mio avviso, rivela delle grosse responsabilità da parte della Chiesa e di tutti noi che ne facciamo parte.

L'ultimo intervento constatava



che, in quanto credenti, seguiamo il «carrozzone di altri». Sarei meno pessimista. Abbiamo un patrimonio di libertà e di pluralismo al quale dobbiamo attingere, ed è assolutamente urgente e necessaria una pressione sociale. Il Papa è sensibilissimo su queste tematiche; il primate di Inghilterra ha avuto addirittura parole di elogio dei «verdi», chiamandoli «il partito di Dio». E' quindi necessario superare un po' gli schemi ed avere una maggiore libertà mentale e un rapporto diverso con chi detiene il potere. Assumiamoci quindi le nostre responsabilità anche politiche.

Bernard Przewozny

L'analisi della crisi ecologica inizia ad opera di alcuni scienziati degli anni '50: si cominciava a capire che certe risorse sono limitate e non

rinnovabili, e si è lanciato il primo allarme. Verso gli anni '60, gli ambientalisti hanno fatto propria questa causa; ma poi, andando avanti, si è ideologizzato il discorso. Tuttora le prime intuizioni ambientaliste risalgono addirittura al 1860, prima quindi che fosse fatta l'industrializzazione, in certe parti dell'Inghilterra; vanno ricordati scrittori come Dickens e poi Eckel che muore nel 1919, che per primo ha usato la parola «ecologia». Vanno ricordati anche certi geografi tedeschi e svizzeri: c'era anche il partito verde di Hitler. Poi tutta una corrente russa, iniziata un po' prima della rivoluzione sovietica, che continua tra certi pensatori russi anche marxisti.

Ora ci sono gli ambientalisti di questi ultimi dieci anni. Quando si guarda a tutto questo attivismo, si può pensare che la Chiesa e molti cristiani sono stati assenti; però sa-

rebbe molto sbrigativo dare un giudizio simile. Sotto l'aspetto dottrinale, certamente no: i trattati teologici e i documenti anche se non specifici sull'ecologia - ad esempio la «Redemptor Hominis», ai numeri 14-15-16 - dicono l'attenzione che la Chiesa da sempre ha avuto a queste tematiche. Bisogna ricordare che gli scienziati stessi, da parte loro, chiedono l'intervento delle persone di cultura specialmente religiosa.

Giannozzo Pucci

Io vorrei incominciare riferendomi a quegli interventi che hanno ricordato le responsabilità di tutti. Bisogna tener presente che ci sono ambiti di scelte: le scelte personali e le scelte sociali. Per esempio: rinunciare alla macchina è veramente qualcosa di molto impegnativo ed è una scelta individuale, ma ci sono anche alcuni campi in cui occorrono dei cambiamenti sociali, e quindi delle scelte sociali.

Nel nostro tipo di società, le tecnologie per gran parte sono tecnologie deresponsabilizzanti. I depuratori, per esempio, sono una forma di deresponsabilizzazione della gente, come anche i gabinetti all'inglese, perché si tira la catena e quello che si è messo nel gabinetto sparisce dalla nostra vista e dalla nostra coscienza, e ci si illude che venga sparato nello «spazio cosmico». Se si va ad analizzare meglio, si vede che non si fa altro che concentrare l'inquinamento da qualche altra parte, cioè spostarne solo il luogo. E dobbiamo quindi iniziare a chiederci quale può essere un depuratore compatibile con la vita cristiana veramente vissuta, iniziando a riconoscere le conseguenze anche sociali dei nostri atti e responsabilizzandoci di questo. Al di là delle scelte personali, occorre arrivare ad incidere sulle scelte tecnologiche e strutturali.

Ho sentito anch'io nella mia esperienza una certa sordità nel mondo cattolico, un po' perché c'è stata una benedizione alla tecnologia senza una analisi critica; così come c'è stata una benedizione alle armi, e il benessere è stato considerato buono, accettato acriticamente; e tutto ciò che apportava benessere alla società era considerato buono e non poneva problemi etici. E i predicatori, ancora oggi, hanno una morale, o generica oppure estremamente personale e intimistica, che poi ci riduce a fare dei grossi compromessi.